

Pirandello, il terrore degli avvocati

Li temeva come la peste, e ne faceva i suoi personaggi peggiori. Un libro di Salvatore **Ferlita** ricostruisce questa e altre ossessioni segrete del premio Nobel «Nella vita cera la giustizia, come per la campagna le cattive annate»: ed eccovi servita scrive Salvatore **Ferlita** nel suo Pirandello di striscio (**Sellerio**) - la seconda similitudine pirandelliana in materia di legge: nella novella La verità (che poi diventerà un testo teatrale nel Berretto a sonagli). La prima e forse più importante appartiene invece a La casa della Granella, dove i clienti degli avvocati vengono paragonati ai topi. A differenza però dei simpatici roditori, vittime inconsapevoli, «l'uomo che ricorre alla legge sa, invece, di cacciarsi in una trappola». Il grande scrittore siciliano pativa com'è noto di non poche ossessioni, per esempio quella del sesso, che in genere lo atterrava anche considerando le sue vicende biografiche (una moglie gelosa in maniera insopportabile, e per di più sposata sulla base di un matrimonio combinato; un amore in età ormai matura, che forse non ebbe se non un singolo, disastroso, episodio sessuale. Un'opera, culminata col Nobel, dove i fantasmi sessuali baluginano raramente, nella convinzione da parte dell'autore che la «bestia» vada tenuta a freno). Ma ancor più intenso era il disagio nei confronti di giudici, avvocati e tribunali, il «tristo ambiente giudiziario» che gli provocava un sincero orrore, e che traspare in una quantità di prose, soprattutto nelle Novelle per un anno. Salvatore **Ferlita**, docente all'Università di Palermo, è uno studioso di Pirandello da sempre. In questo libro va a cercare il Nobel siciliano diciamo così fra le righe, setacciando gli aspetti meno noti o passati sotto silenzio dell'opera e della biografia, insomma in qualche modo lavorando come un detective letterario: per esempio sul rapporto implicito e aspro con la religione, sull'odio per il cinema cui peraltro collaborò attivamente, su certo nichilismo disperato e tuttavia sorridente. C'è al proposito una novella paradigmatica, Leresia catara, dove si racconta la lezione di un anziano accademico dedicata agli eretici del Trecento che ritenevano la procreazione una condanna - una trappola come la giustizia? -, ma davanti a una aula vuota, anzi peggio: popolata solo dai cappotti bagnati di studenti che lavevano usata come guardaroba e se ne erano andati altrove. E un Pirandello a suo modo inedito, quello che emerge da queste pagine, molto diverso da quello, poniamo, del film di Roberto Andò, La Stranezza (2002), dove Toni Servillo interpreta lo scrittore (in crisi creativa) e gli conferisce un'allure tra il melanconico e il solenne. Siamo invece a un Pirandello travagliatissimo, a volte iroso, e tutto sommato molto irrequieto. **Ferlita** ha dedicato allo scrittore, fra l'altro, un lavoro del 2019 che qui rifluisce, Contro gli avvocati (21 editore), a riprova di come sia questo un tema portante e tuttavia un poco segreto nell'opera dell'autore agrigentino. Il mondo della giurisprudenza inizialmente studiata, senza convinzione, all'Università - diventa infatti ben presto «un serbatoio di casi bizzarri, di storture e sofismi, ma soprattutto un vivaio di personaggi strampalati», in qualche modo, aggiungerei, una metafora del mondo. Ed è curioso come in questo atteggiamento, secondo **Ferlita** molto siciliano (osservato dei secoli da Cicerone a Sciascia), ci sia però qualcosa che riguarda la grande letteratura ottocentesca, dagli azzecagarbugli manzoniani a quelli di Balzac (soprattutto in Illusioni perdute), ma ancor più nei vittoriani. Un esempio è Casa desolata, uno dei capolavori di Charles Dickens, grande metafora del mondo come gabbia giudiziaria e della giustizia, appunto, come trappola quasi metafisica in grado di distruggere coloro che ad essa si rivolgono. Ma anche in Il mulino sulla Floss, di George Eliot, il saggio mugnaio Tulliver teme come la peste proprio gli avvocati e ne detesta uno in particolare che ritiene responsabile del suo fallimento e delle sue disgrazie. C'è modo di uscirne?, sembra chiedersi Pirandello. Lui ci prova con l'utopia, immaginando (nella novella La lega disciolta) che in un luogo remoto della Sicilia picciotti e i proprietari riescano a discutere e trattare fra di loro senza far ricorso alla legge: ma affidandosi alla mediazione di Bombolo, un turco o presunto tale. Con tanto di fez rosso in testa.

